



ha perso il polso anche della sua gente. Ho visto che osservava dopo il voto il tabellone molto interessato». A chi gli fa notare che in Aula Berlusconi c'era ma non Tremonti, il leader del Pd risponde che si tratta di «questioni loro, difficili da districare», ma che il fatto nuovo è un altro: «Berlusconi raramente è presente, e solo quando i numeri gli danno ragione. Evidentemente fa fatica ormai a contare le sue pecorelle. La maggioranza intimamente sa che è finita. Cerca solo qualcuno che certifichi. Ma oggi è arrivato un bel certificato».

Su questo il fronte dell'opposizione è compatto. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini lascia Montecitorio dicendo che «se Berlusconi non si dimette questa sera fa male a se stesso e al Paese», («ormai è diventata una questione personale fra lui e il Paese», scuote la testa quando ormai è calata la sera), mentre il presidente dell'Idv Antonio Di Pietro si augura che di fronte al rifiuto di Berlusconi di un passo indietro «il Capo dello Stato possa autonomamente prendere atto che questo Parlamento è ormai asfittico e prima che sai troppo tardi ponga fine al governo Berlusconi».

OPPOSIZIONE IN MAGGIORANZA

Ma soprattutto le forze di opposizione si muovono compatte sul fatto che il governo non si salverà con un escamotage tecnico, maxi emendamenti con fiducia o altro. «Il rendiconto non è emendabile e la sua non appro-

Guerriglia parlamentare Tre deputati democratici rimangono nascosti fino al momento del voto

vazione blocca lo stesso assetto provocando un'impasse nella gestione della pubblica amministrazione - dice il capogruppo del Pd nella commissione Bilancio della Camera Pierpaolo Baretta - tutto ciò e l'assenza di precedenti regolamentari porta alla sola conclusione possibile, le dimissioni del governo». Per tutta la serata di ieri sono andati avanti contatti tra i diversi gruppi di opposizione e alla fine hanno concordato che oggi si presenteranno alla riunione della giunta per il regolamento, che dovrà decidere come proseguire sul rendiconto, dicendo che non si può procedere oltre e che per approvarlo è necessario nominare un nuovo governo. Difficile dire come finirà. Quel che è certo però è che sulla carta i membri di opposizione in questa giunta sono la maggioranza: sei (Bocchino, Bressa, Dionisi, Favia, Lanzillotta, Sereni) a cinque (Calderisi, Gava, Leone, Milo, Molteni). A presiederla c'è Fini. ♦

Intervista a Dario Franceschini

«È finita, il governo non ha più la fiducia. Noi siamo pronti»

Per il capogruppo Pd la Camera non può più votare «né il bilancio né tutti gli atti a esso conseguenti. La spina è stata staccata»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'intervista parte con uno sfogo. «Quello che è successo oggi in Aula non è casuale, è grazie al lavoro dell'opposizione. Per loro è stata una Caporetto: abbiamo mandato sotto il governo e bloccato il dl sulle intercettazioni, vorrei che qualcuno prendesse nota perché va bene prenderci i rimproveri della nostra gente quando sbagliamo, ma poi quando otteniamo risultati come questo vorremmo che non si attribuisse al caso. È una vittoria parlamentare costruita». Dario Franceschini capogruppo Pd alla Camera ha da poco concluso un incontro, «informale» con il resto dell'opposizione parlamentare. «Siamo tutti d'accordo: le dimissioni di Berlusconi sono un atto dovuto, per noi la vicenda si chiude qui».

Franceschini, voi chiedete le dimissioni del premier, ma dal Pdl minimizzano. La definiscono «una situazione assolutamente occasionale». È davvero solo questo?

«Partiamo dall'aspetto politico: oggi (ieri per chi legge, ndr) in Aula il fallimento di Silvio Berlusconi è stato plateale. Al momento della votazione è arrivata la scoperta, per lui drammatica, di non avere più i numeri. Ormai questa maggioranza è in grado di tenersi in piedi soltanto quando deve votare le leggi ad personam e le fiducie, quando poi si passa all'attività parlamentare la battiamo ogni settimana».

Ma questo ko implica anche aspetti formali di un certo rilievo. Ci spiega perché non è sostenibile la tesi del bilanciale incidente?

«Perché stiamo parlando della bocciatura dell'articolo 1 del Rendiconto dello Stato. Questa bocciatura, come ha spiegato in Conferenza dei ca-



pagruppo il presidente della Commissione Bilancio, impedisce l'approvazione dell'assestamento di Bilancio e quindi della legge di stabilità. Secondo molti costituzionalisti, anche vicini alla maggioranza, la mancata approvazione del Rendiconto dello Stato fa cessare il rapporto fiduciario tra governo e parlamento. A questo punto le dimissioni sono un atto costituzionalmente dovuto».

Berlusconi non ci pensa proprio...

«Berlusconi può sminuire i fatti, dire quello che vuole ma le sue restano parole al vento. Qui siamo di fronte ad un atto di sfiducia da parte del Parlamento. C'è un problema grande come una casa ma né lui né i suoi sembra vogliono rendersene conto».

Ha visto che in Aula mancava anche Scilipoti?

«Quella non è un'assenza rilevante. Ce ne erano altre di peso, non voglio fare dietrologia ma insomma...».

Tremonti, per esempio.

«Lui e altri».

Oggi sarà la Giunta per il regolamento a stabilire come si dovrà procedere. Cicchitto pensa ad un maxi emendamento sul quale porre la fiducia. Secondo lei?

«La Giunta farà la sua valutazione, ma è evidente che non si può procedere con emendamenti a un documento del genere. Propongono una cosa che non sta né in cielo né in terra. Bocciando l'articolo 1 è stato bocciato tutto l'impianto e non c'è altra strada che quella delle dimissioni, non lo diciamo noi, lo dice la letteratura costituzionale e per questo la nostra richiesta di dimissioni stavolta non è politica».

Se le cose stanno così quale è lo scenario che si apre?

«Per quanto ci riguarda la Camera non può più votare né il Rendiconto né tutti gli atti ad esso conseguenti. Tragga lei le conseguenze...».

Parlamento paralizzato. Il passo successivo dovrebbe essere l'avvio della svolta che invocate da tempo?

«Queste valutazioni non spettano a noi. Quello che noi del Pd denunciavamo ormai da mesi e che oggi è diventato plateale agli occhi di tutti è il fatto che questa maggioranza non esiste più, non è in grado di governare il Paese. Da oggi il mondo avrà l'ulteriore conferma che non solo questo premier è inaffidabile, ma che ormai non può più contare neanche sulla maggioranza parlamentare. Come si può pensare di affrontare la crisi che sta investendo l'Europa con un premier così debole e inadeguato? Purtroppo sono convinto che Berlusconi non arriverà mai a dimissioni volontarie, piuttosto trascina il Paese nel baratro con sé. Deve cadere in Parlamento».

E secondo lei i frondisti alla fine la staccheranno la spina?

«Per quanto ci riguarda già con il voto di oggi la spina è stata staccata. Ma è evidente che devono essere parti della maggioranza a capire che così non si può più andare avanti, che bisogna aprire una nuova fase. L'opposizione sta facendo tutto quello che è possibile fare e oggi lo abbiamo dimostrato. Ripeto: non è accaduto a caso. E se Berlusconi è comparso all'improvviso in Aula forse è anche perché qualcuno dei suoi gli avrà detto che rischiavano».

E se cade questo governo che succede? Vendola è tornato a chiedere il voto anticipato.

«Se cade il governo si affida l'incarico ad una personalità di grande prestigio, si fanno le riforme, compresa quella della legge elettorale e poi si va al voto».